

Tre milioni di giapponesi vivono in comunità separate. Tanimoto Akinobu e la sua «differenza»

C'erano una volta i Burakumini. Nell'era feudale li chiamavano Hinin (non umani) o Eta (sporchi). Erano costretti ad occuparsi dei lavori considerati impuri...

Una vita di discriminazioni

È difficile raccontare una vita di discriminazioni. Le parole escono a tratti, come per pudore. Ampii sorrisi cercano di mascherare la rabbia accumulata in tanti anni.



Bambini giapponesi burakumini. Sopra: una manifestazione contro la discriminazione di classe. In basso: un manifesto della Lega per la liberazione dei buraku

È già un grande passo avanti. Fino a pochi anni fa gran parte dei burakumini era analfabeta. L'istruzione, comunque, non risolve tutti i problemi.

Buraku, l'uomo del ghetto

In Giappone tre milioni di persone sono discriminate a causa di un'antica divisione sociale. Tanimoto Akinobu, 51 anni, racconta la sua odissea: «Da piccolo non sapevo di essere un burakumino ma gli altri bambini si rifiutavano di giocare con me».

DALLA NOSTRA INVIATA

MONICA RICCI-BARGENTINI

quattro. Disse che mi avrebbe sposato anche se fosse cascato il mondo.

Il giorno delle nozze

Un anno dopo, il giorno delle nozze. I parenti di Maya disertano la cerimonia. «Ma i genitori ed i fratelli c'erano. E questo fu già un grande successo».

Al suo due figli Tanimoto ha insegnato a rivendicare la propria identità. «Per fortuna sono contenti di studiare - dice orgoglioso il padre -».

Un lavoratore stagionale, mia madre una contadina, anche per questo quando ero piccolo non hanno saputo difendermi. Gli Akinobu vivono nella comunità di Osaka. Qui la presenza Buraku è molto forte anche se rimangono una piccola minoranza.



Discriminati dal 1600 L'istruzione li libererà

L'odissea dei burakumini comincia nel 1600. Il figlio del sistema feudale assegnava ad ogni classe alcuni lavori. C'erano i Samurai, i contadini, quindi i mercanti che pagavano le tasse in oro e argento sul loro reddito.

non affrontarono loro il problema. Per mia madre, forse, sarebbe stato troppo doloroso. Aveva paura di vedermi depresso.

la della gerarchia. Poi mi disse che ora vivevano nel dopoguerra e che questi problemi erano stati superati. Una bugia, quest'ultima, cui non potei dare credito.

Il salario di una famiglia Buraku è il 60% della media nazionale. Anche il livello di istruzione è minore, molti giovani rinunciano a proseguire gli studi, soltanto il 15% arriva all'Università.

Il «giardiniere di Auschwitz» espulso dalla Svizzera

Voleva morire nella pacifica Svizzera, ma le autorità non intendono consentirglielo ed hanno firmato un ordine di espulsione. Thies Christophersen, già responsabile della «manutenzione» di fiori e piante del campo di concentramento di Auschwitz, è più noto per avere scritto una controversa serie di libri che negano l'Olocausto.

Tre volte gli è stato negato e tre volte il nazista è ricorso in appello uscendo a prorrone sempre più la sua permanenza in uno squallido appartamento in terra elvetica.

«Diventerò medico» A 72 anni vicino alla laurea

Non è mai troppo tardi per imparare: a Piero Marini, 72 anni, di Teramo, questa massima è cara davvero. A ricordargliela fu, ai tempi delle elementari, il suo maestro. E ora, in mezzo ad un nugolo di sbarbatelli che sciamano tra le aule della facoltà di Medicina dell'Università «Gabriele D'Annunzio» di Chieti, c'è anche lui.

Provato dalle atrocità della guerra e dalla miseria di quei tempi, Piero Marini nasce a conseguire solo la terza elementare. Ormai già adulto diventa maestro. Ma la passione vera per i libri esplose molto più in là, quando in pensione si diplomò geometra.

In causa da 28 anni e non è finita

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA NICIENZINI

Ventotto anni di durata e cento parti in causa. Un processo monstre, da Guinness dei primati, con all'attivo il record della vertenza civile più longeva nel distretto giudiziario della Liguria. La causa, nata nel lontano 1967 alla Spezia, si è conclusa - forse - in questi giorni senza vincitori né vinti, ma con un sicuro protagonista nelle vesti di un avvocato.

Beverini. Vent'anni dopo, spazzati via le macerie, i proprietari degli immobili perduti cominciarono a pensare alla realizzazione di un nuovo grande edificio, quello che in effetti sarebbe diventato il grattacielo della città, e i comproprietari dell'area, disegni e progetti alla mano, si spartirono gli appartamenti e i fondi in fieri.

Un anno completata l'opera e ripartite le quote, però, due fratelli ebbero motivo di ritenersi danneggiati. I due, entrambi ingegneri, lamentarono inutilmente che erano stati loro assegnati appartamenti più piccoli del pattuito, e alla fine decisero di chiedere giustizia al Tribunale civile. Con il patrocinio - appunto - dell'avvocato Prospero De Ferrari, che individuò e provvide a citare in giudizio quali controparti cinque componenti del consiglio di amministrazione del condominio. In seguito, però, il Tribunale deliberò che tutti i condomini

trattavano, e con le parti diventate più di cento, si arriva allo scoglio definitivo e apparentemente insuperabile: dopo l'ultimo decesso, forse a causa di un errore di notifica, il processo non è riuscito a ripartire nei pur compiacenti termini di legge e il giudice delegato Giovanni Sgambati ne ha dichiarato l'estinzione. Con buona pace, probabilmente, di molti, ma non dell'avvocato De Ferrari, che dopo 28 anni di patrocinio non tollera una fine così amorfa e ingloriosa della vertenza. «È troppo comodo - protesta - sbarazzarsi di una causa del genere con la scusa di una errata notifica». E annuncia: «Ritorniamo in appello, anche se la notifica agli oltre cento convenuti costerà più di tre milioni solo per la carta bollata». Chissà se, ormai, è soprattutto una questione di principio, oppure se il valore di quei millimetri di proprietà rivendicati dai fratelli ingegneri, rivalutati nel corso dei decenni, è tale da meritare nuovi record giudiziari.